

Roberta Netto

Anestesista

Qual è la sua occupazione attuale?

Sto lavorando all'Ospedale di San Donato Milanese nel servizio di anestesia polispecialistica con qualche ora di cardioanestesia pediatrica. Conto però di spostarmi presso un ospedale di Roma specializzato in cure pediatriche, il *Bambin Gesù*, perché lì c'è una delle poche sedi dove ci si può perfezionare in cardioanestesia pediatrica.

La sua esperienza di studio si è svolta fuori dalla Valle d'Aosta. Dove vede il suo futuro?
Per il momento, fuori dalla Valle. La branca della

specialità che ho scelto è una specialità unica e pochissimi centri medici sono in grado di offrire questa opportunità. Quindi, ribadisco, per il momento, il mio futuro è qui, poi tornerò, ma non ho ancora deciso quando.

Che cosa l'ha spinto a cercare una specialità così particolare?

Fin da piccola ho avuto l'idea di andare in Africa a curare i bambini malati. Poi ho superato il test di medicina e ho frequentato l'Università di Novara dove il ridotto numero di studenti favorisce la possibilità di essere seguiti dai professori e scongiura quella di perdersi per strada data la lunghezza del percorso di studi. Avrei voluto fare pediatria, ma non ho potuto e così mi sono iscritta alla specializzazione in anestesia. Con questo ulteriore passaggio posso unire le due cose e seguire anestesia pediatrica.

Stare vicino ai bambini che soffrono, però, è difficile.

Probabilmente è proprio il desiderio di diminuire le loro sofferenze che mi ha spinto verso questo ambito. Ero attratta dall'idea che aiutare un bambino significa dargli maggiori aspettative di vita e che aiutarlo significa aiutare il futuro. Certo, i bambini che tratterò sono quelli in condizioni più delicate e comunque con malattie che, fortunatamente, vanno rarefacendosi per le miglio-

ri condizioni di vita, ma l'idea di poter allungare anche di poco la vita a uno di loro mi fa stare bene e trovo sia una cosa bella.

La scuola che ha frequentato l'ha preparata all'università?

Le dirò una cosa strana: mi ha preparato all'università quasi più la scuola elementare di quella superiore. Ho avuto una maestra molto vecchio stile la cui metodicità nell'affrontare la conoscenza, cosa che mi ha trasmesso, mi ha segnato molto. È stata una splendida insegnante di francese, ma mi ha anche fatto fare moltissimi lavori manuali, un'attività estremamente utile per il mio lavoro attuale.

E alle superiori?

Il mio percorso alle superiori è stato un po' più accidentato, pur essendo sempre stata promossa. Se potessi tornare indietro forse metterei più impegno di quello che ho messo e studierei di più. Ricordo comunque il professore di matematica che mi ha confermato nella necessità di metodicità nello studio. In generale, posso dire che, se le conoscenze che mi hanno trasmesso non sono state essenziali per i miei studi successivi, dato che ho preso una strada completamente diversa, mi è, invece, servita moltissimo la frequenza del Liceo Scientifico per acquisire un metodo di studio di sicura efficacia.